

Merkel lancia il gioco delle accuse dentro la UE: chi ci sta facendo affondare insieme all'Ucraina?

L'ex cancelliera tedesca torna alla ribalta con accuse rivolte a certi Stati membri della UE che avrebbero rovinato le possibilità di dialogo con la Russia. Ma anche senza lo scalpore sollevato da questa denuncia, le crepe nel blocco europeo ed europeista sono già ben visibili. Una politica dissennata sta portando all'impotenza diplomatica ed economica un intero continente, si legge nell'[analisi](#) del Responsible Statecraft.

Il gioco della accuse reciproche

Angela Merkel, l'eterna pragmatica, ha scelto il momento per parlare. In una recente intervista coi media ungheresi, l'ex cancelliera ha puntato il dito contro i leader della Polonia e delle Repubbliche baltiche accusandoli di aver minato prima della guerra il potenziale dialogo fra UE e Russia. Qualunque cosa si possa pensare della sua esperienza da premier, bisogna dire che la Merkel ha un'ineguagliabile senso della tempistica politica. La sua affermazione non è una divagazione storica, ma è la prima mossa nel gioco europeo delle accuse reciproche a proposito della imminente sconfitta in Ucraina. I suoi commenti arrivano nel preciso istante in cui le fondamenta della politica europea per l'Ucraina stanno collassando. Sul campo di battaglia, le forze russe stanno avanzando lentamente, ma con progressi costanti. Negli USA, Trump continua a insistere che questa è la "guerra di Biden", non la sua, e che quindi deve terminare.

Gioco di escalation

Trump pare abbia smesso di provare di costringere Zelensky ad accettare le condizioni di Putin. Tuttavia la sua posizione attuale, quella di vendere le armi all'Europa da dare all'Ucraina, non soddisfa gli europei, i quali affrontano difficoltà economiche e fiscali sempre maggiori. Sono infatti legati a un conto che non possono pagare per una guerra che non possono vincere. Ed è una guerra il cui indirizzo strategico viene dettato da Washington e non da Bruxelles. Tale spostamento transatlantico salta in modo netto dal recente fermento diplomatico fra Trump e Zelensky. L'argomento principe è la possibile fornitura di missili da crociera Tomahawk all'Ucraina.

Ed è anche un tipico stratagemma alla Trump: ricorrere all'escalation come strumento per concludere un accordo. Ma lo stesso Trump non sembra convinto se approvare tale fornitura oppure no, perché questa sì che sarebbe un'escalation bella grossa. Intanto all'Europa non resta che fare pressione sul presidente affinché faccia sua la "guerra di Biden", cosa che evidenzia il fallimento definitivo delle sue politiche.

Un piano con fallacia in partenza

Consideriamo il piano di confisca dei patrimoni russi allo scopo di aiutare l'Ucraina. Teoricamente è grasso che cola: qualcosa come 183 miliardi sotto forma di fondi sovrani russi. Ma il progetto cade proprio sul punto principale, e cioè in Belgio, dove sono conservati la maggior parte dei beni. Bruxelles sta già mettendo dei paletti per impedire il verificarsi di un precedente legale che rovinerebbe la credibilità del Paese come centro finanziario globale, oltre alla terrificante prospettiva della rapresaglia di Mosca sugli interessi belgi nel mondo.

Mentre la Commissione Europea sta cercando una formula che permetterebbe di sfruttare i fondi proteggendo al tempo stesso gli interessi del Belgio, il governo belga non appare ancora convinto. I funzionari ammettono in privato che le preoccupazioni di carattere legale sono aggravate dai problemi

